



L'osservazione come percorso

CATERINA SPILLARI

Il tema apre una finestra su quella che potremmo chiamare una prateria enorme, perché la relazione che accompagna e trasforma il pensiero in pratica educativa è entrare in una dimensione grande; è interessante che in questa grande prateria il movimento dal quale partire sia la pratica osservativa. Il percorso esige prima di occuparsi dei bisogni degli altri di mettere uno sguardo dentro di sé. Occuparsi di osservazione non vuol dire cambiare direzione di sguardo, non vuol dire spostare lo sguardo da me al bambino, è qualcosa di più complesso, non è un passaggio così automatico. Osservare è articolare lo sguardo, portarlo dentro come ad un prisma sfaccettato e lo sguardo continua a riguardare me, il bambino e soprattutto noi, noi che siamo inseriti in un contesto sociale e interpersonale. Quindi pensare all'osservazione in ambito educativo significa pensare ad un percorso di questo tipo. Uso una metafora: pensiamo che l'osservazione sia una grande casa. Cerco di mostrarvi le stanze di questa

grande casa, una casa da una pianta costruita su due grandi ali:

- la prima riguarda l'osservazione;
- la seconda l'apprendimento;

In educazione non si può parlare di una cosa senza l'altra. Cercherò di accompagnarvi in queste stanze. Nell'ala dell'osservazione incontreremo la stanza del che cosa significa osservare, come, perché, con che strumenti, che cosa osservare. Nell'ala dell'apprendimento incontreremo le stanze delle diverse prospettive (teorie) sull'apprendimento, la dimensione sociale e il processo. Vedremo poi i mobili che arredano queste stanze.

La stanza del che cosa significa osservare. Quali idee ci sono in merito all'osservazione? Propongo un impegno personale: provate a mettere a fuoco cosa significa per voi osservare. Io mi sono aiutata con il vocabolario: considerare con sguardo attento, ad occhio nudo con l'aiuto di strumenti, per mettere a fuoco

nuove conoscenze. Esaminare con attenzione, considerare attentamente per conoscere qualcosa. Complesso delle operazioni riguardanti lo studio di un fenomeno per capirlo e verificarlo. Strumento di conoscenza e valutazione. Mi sono chiesta se era interessante e se era in linea con la pratica educativa così come la intendiamo noi. La prima cosa che ho visto è che queste definizioni implicano solamente gli aspetti cognitivi di colui che osserva, non nominano emozioni, affetto e nemmeno l'etica. La pratica osservativa apre delle questioni etiche. L'osservare in queste definizioni è prendere, carpire. L'altro è l'oggetto della mia indagine. Poi ho cambiato vocabolario e sono andata su quello etimologico: ob - serbare, ovvero custodire, salvare, difendere. La pratica osservativa è una pratica di tensione verso l'altra per custodire l'altro e l'accento cade non più sull'oggetto di studio ma sulla relazione, sull'incontro. Serbare ha la stessa radice di servire. L'altro non è più chiamato in causa da me

per capire qualcosa di lui, ma sono io chiamata in causa dall'altro per custodirlo e servirlo. Non siamo gli osservanti. L'osservante è colui che rispetta qualcosa, qualcuno, colui che agisce secondo uno stile preciso dentro un limite. Gli osservanti sono coloro che portano rispetto a qualcuno. Osservare non è più un'azione prendere, ma un percorso per creare luogo incontro tra bisogni e desideri dei bambini e le mie possibili risposte che si concretizzano nella pratica educativa. La stanza del come osservare. Esistono diversi modi di osservare. Il vocabolario ci parla di un modo che esclude la relazione (osservazione non partecipata). L'osservatore crede di non interferire, preterde di essere esterno). Ma quando mai osservo qualcuno e la mia presenza non interferisce con questa persona? Non posso diventare un oggetto trasparente. La mia presenza qualifica il contesto e la cosa più importante è che quello che io osservo non è ciò che accade, ma ciò che io vedo, ciò che io seleziono. Osservare sempre selezionare, una selezione che faccio attraverso i miei filtri e i miei pregiudizi, attraverso quello che mi colpisce. Il mio sguardo setaccio sempre.

Come si fa a togliersi questi filtri? Bisogna essere consapevoli e non avere la pretesa di osservare ciò che riesco a vedere.

Non c'è osservazione senza scelta né senza presenza della relazione. A livello pratico significa che il bambino non è irrequieto, ma che io vedo il bambino irrequieto. Cambia tutto! Devi dire perché è irrequieto, se io lo vedo così. Non siamo in un'osservazione non partecipata ma in un filone al quale ci rimanda l'etimologia. L'osservazione è tensione verso l'altro, siamo sempre coinvolti, non solo cognitivamente ma anche emotivamente ed affettivamente e anche eticamente. Questa è l'osservazione partecipata: siamo una presenza intera, presenti con tutte le dimensioni dell'essere e soprattutto con il corpo. Il nostro corpo e la nostra presenza

za fisica, i nostri sensi ci sono dentro, noi osserviamo con tutto il nostro corpo e i nostri sensi, non solo con gli occhi. Il nostro corpo è veicolo e tramite di osservazione. Questo ci pare una questione su come io sto in un contesto di osservazione: non è indifferente che io stia vicina, lontana, seduta, con il bambino in braccio. Inoltre proprio perché io ci sono con il corpo che si muove, con un profumo, con una voce che ha una tonalità, sono a mia volta vista e considerata. L'osservazione è incontro, è uno spazio di relazione creata dalla mia tensione verso l'altro e dal riconoscimento dell'altro verso di me. È un dialogo, uno scambio. L'osservazione è una danza a due, è un percorso di ricerca di ciò che accade nella relazione, diventa pratica educativa. Si osserva per creare uno spazio di relazione, per accogliere l'altro, attendere l'altro, interrogare l'altro. È una relazione dove non si prende ma si lascia emergere. Ritorno a quei verbi "comprendere, capire, valutare": queste azioni cognitive, se sono praticate nella relazione secondo questa ottica della relazione diventano altro. Dipende da come: a noi serve osservare per capire, comprendere, ma come lo facciamo? Che significato diamo a queste parole? La parola valutare: se noi la coniughiamo in questa idea relazionale di osservazione come tensione, diventa vitale. Se io non la uso per giudicare (sottolineare la mancanza) ma per riconoscere valore (sottolineare la potenzialità), allora valutare diventa azione cognitiva che riconosce l'altro, valutare significa riconoscere le potenzialità dell'altro. In termini pratici: non andate più ad osservare che cosa un bambino non fa, ma cosa un bambino sa fare.

Comprendere quando non è prendere per sé, può diventare vitale quando è prendere con sé. Allora un osservare per comprendere significa osservare per tenere presente l'altro e stare vicini all'altro. Quindi per modulare la mia presenza sull'altro, non su quello che l'altro dovrebbe essere. Conoscere è vitale

quando non è conoscere per dominare, ma conoscere per rendere noto, per dare parola all'altro, per riconoscere l'altro. Mettere a fuoco significa distinguere l'altro dal pensiero che ho sull'altro. Come e perché osservare. Implicano uno sforzo, lo sforzo dell'attenzione (tendere verso, verbo di movimento). Praticare l'attenzione. L'attenzione che è sempre giocata su due livelli: su di me e sul bambino e sul tessuto che si crea tra me e il bambino. Simone Weil dice che l'attenzione è uno sforzo, forse il più grande, uno sforzo in negativo, consiste nel sospendere il proprio pensiero per lasciarlo disponibile, permeabile, a ciò che via via si mostra. L'attenzione è quindi un'azione di apertura, di slargo. Luigina Mortari, riprendendo Maria Zambrano, dice che l'attenzione è un'azione di umiltà, chiede il farsi da parte, "chiede il far tacere lo schiamazzo dei saperi". Maria Zambrano dice che "è un guardare discreto dove la mente si fa curva per accogliere l'altro", un'attenzione che accoglie. "Osservare è più un ascoltare che un vedere, un ascoltare dell'altro e un ascolto mio che sto in relazione con l'altro. L'ascolto è il primo canale percettivo dei bambini ed è l'ultimo che si chiude in punto di morte. L'ascolto non né mai solo di parole, ma anche di ciò che ci succede dentro durante l'ascolto. Un'attenzione che accoglie permette all'altro di essere visto nella sua diversità, perché sa che sarà custodita, non giudicata. Osservare è anche una questione etica. Osservare per custodire la diversità e non per maneggiarla. Una diversità che va custodita e anche valorizzata. Un'attenzione che interroga è un'attenzione che pone domande all'altro e a sé, dove osservo aspettando che emerga qualcosa. È diverso dal cercare che spesso è un cercare per confermare la mia idea di partenza (l'altro oggetto passivo sotto il mio sguardo). Mortari dice che "l'osservazione è come corteggiare il bambino, è un approssimarsi che è quasi un girare attorno, perché all'altro deve essere concesso uno spazio di resistenza alla

mia invadenza ... corteggiare è desiderare il desiderio dell'altro". Zambrano dice che corteggiare è come la luce dell'aurora che si spande cauta confondendosi con le ultime ombre.

È importante lasciare le ombre, non possiamo mettere le mani nel mistero dell'altro. Mettere le mani nella relazione madre - bambino oltre il nostro contesto educativo non è etico. Le sorelle di Psiche le consigliano di togliere la penombra e vedere Eros. Facendo questo brucia Eros, che ferito se ne va: così si rompe la relazione. Quando vogliamo far luce su zone che non ci riguardano rompiamo la relazione.

Gli strumenti dell'osservazione. Ci sono molti strumenti. In un primo momento cercheremo di osservare con una narrazione scritta di ciò che accade. Nella scrittura e nello spazio della scrittura, l'altro può dirsi, non è la mia parola su di lui. Perché scriverla e non raccontarla? Zambrano dice che nello scrivere c'è un trattenere le parole, le si fanno proprie, soggette ad un ritmo. Le parole vanno cadendo precise, fedeli a ciò che chiede di essere tratto fuori dal silenzio. È anche un trattenere me su quelle parole. Scrivendo si rivede ciò che è stato, si individuano i nessi, si fanno associazioni, si ripercorre cercando. La scrittura non è uno strumento per fare un resoconto, ma per mettersi in ricerca. "Scrivere non è mettere su carta una verità già trovata, ma è parte costituente di un lavoro di ricerca" (Zambrano). Scrivere non è il resoconto di un'osservazione, ma parte integrante di un lavoro di ricerca sull'osservazione. Non posso quindi pensare che scrivere venga fatto se mi rimane del tempo. La scrittura costringe a mettere in ordine: rallenta i pensieri e mi permette di mettere le cose al proprio posto e quindi trovare il significato che queste cose hanno per me. In questo modo vedo le mie relazioni e che significato hanno. Quando l'osservazione si concretizza in una narrazione scritta deve diventare un mezzo di descrizione e non di valutazione. Zambrano scrive che per

conoscere le cose bisogna non entrare nella regione, ma entrare nella realtà (descrizione di ciò che accade).

Quando parliamo esprimiamo giudizi senza accorgercene. "Ginetta è una bambina di 3 anni vanitosa da morire", "Ginetta è una bambina di 3 anni che passa molto tempo nell'angolo tra i vestimenti e davanti allo specchio". La Ginetta vanitosa è chiusa, mentre la Ginetta sta attiva nei processi di costruzione dell'identità. Io vedo questo posso trasformare la mia pratica educativa in gesti che accompagnano i suoi processi di costruzione dell'identità. Questa è la differenza tra giudicare e descrivere. Mette parola come un fatto che ci appare è difficilissimo, serve allenamento. Scrivere e descrivere far tacere le mie idee sull'altro per dare spazio all'azione dell'altro. Mortari dice che descrivere è farsi sottili, leggere per essere leali alla realtà dell'altro. Osservare descrivendo significa essere leali all'altro e a ciò che accade (altra sfaccettatura etica) per preservarlo e non assoggettarlo. Dobbiamo scrivere sulla base di ciò che vediamo e non ciò che pensiamo. La scrittura ci dà il tempo per trovare le parole per nominare le cose in modo fedele all'altro, il tempo per cercare le parole che ci facciano uscire dagli automatismi. Osservazione come percorso e non come azione. Si scrive ciò che si è osservato, cercano le parole. Siate in due ad osservare poi scambiate le vostre descrizioni. Un suggerimento tecnico: come faccio a descrivere? sono due pratiche che possono aiutare:

- la prima è costruire le nostre narrazioni su ciò che ho osservato con l'idea che sono in ricerca e provare a descrivere chi sono i soggetti coinvolti, me compresa, qual è lo spazio e il contesto fisico, cosa accade e come
- nelle descrizioni usare sempre la prima persona singolare "lo vedo che...", "lo penso che...": ricordo che descrivo ciò che vedo non ciò che accade e perché sono tenuta a spiegare perché vedo quello.